

Palazzo Chigi critica le «pressioni di altri organi statali»

Tv oscurate? Il governo se la prende col pretore

«Né decreto, né supplenze. Ma una legge organica»

Ma il magistrato replica: «Nessuna invasione di campo, ho solo applicato una norma voluta dal legislatore» - Le reazioni del gruppo Berlusconi e di Euro-tv - Situazione confusa sulla Rai: il Psdi accusa Pli e Psi

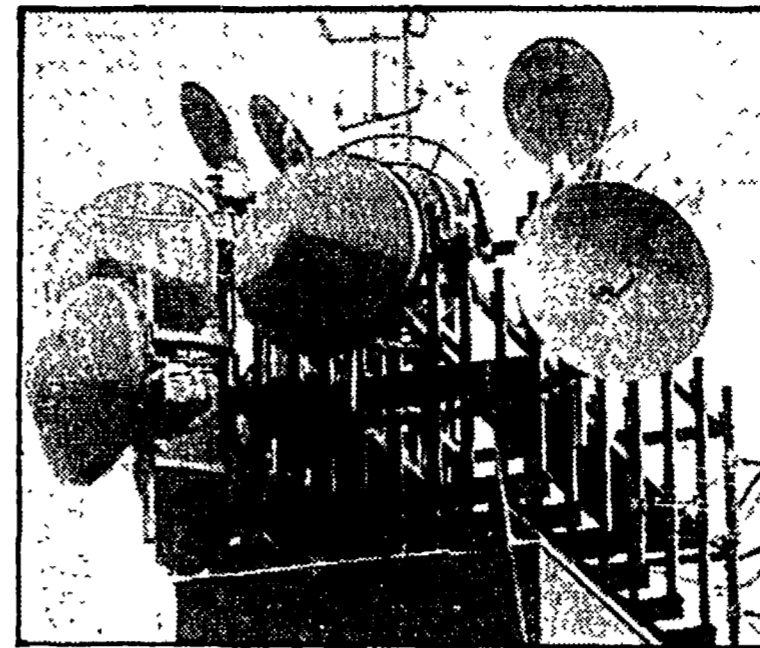
ROMA — Ieri mattina drappelli della Finanza si sono recati nelle sedi piemontesi di Canale 5, Italia 1, Retequattro, Euro-Tv e Antenna Nord consegnando cinque diffide firmate dal pretore di Torino. Il giorno prima, dal presidente della Corte costituzionale, Livio Paladin, sull'opportunità di un nuovo decreto, s'erano aggiunte anche quelle determinanti del Quirinale.

In una nota diffusa ieri Palazzo Chigi ribadisce tuttora le ragioni oggettive di questa scelta. «Non si tratta di un decreto organico», dice, «ma di un decreto che disciplina un'attività di servizio pubblico, come è il caso del servizio di trasmissione delle reti della Rai».

Il decreto organico, spiega Palazzo Chigi, è una legge che disciplina un'attività di servizio pubblico, come è il caso del servizio di trasmissione delle reti della Rai. «Non si tratta di un decreto organico», dice, «ma di un decreto che disciplina un'attività di servizio pubblico, come è il caso del servizio di trasmissione delle reti della Rai».

Il decreto organico, spiega Palazzo Chigi, è una legge che disciplina un'attività di servizio pubblico, come è il caso del servizio di trasmissione delle reti della Rai. «Non si tratta di un decreto organico», dice, «ma di un decreto che disciplina un'attività di servizio pubblico, come è il caso del servizio di trasmissione delle reti della Rai».

Il decreto organico, spiega Palazzo Chigi, è una legge che disciplina un'attività di servizio pubblico, come è il caso del servizio di trasmissione delle reti della Rai. «Non si tratta di un decreto organico», dice, «ma di un decreto che disciplina un'attività di servizio pubblico, come è il caso del servizio di trasmissione delle reti della Rai».



MILANO - Le antenne e i ripetitori di Canale 5

Ieri l'incontro con il garante

Fiat-Corsera: da Amato ancora tanti dubbi

Il professor Sinopoli si è riservato ogni decisione, ma c'è aria di tempesta



Mario Sinopoli



Giuliano Amato

ROMA — Per Palazzo Chigi la partita Fiat-gruppo Rizzoli-Corsera non è affatto chiusa. Anzi, si sente aria di tempesta. Non è escluso, perciò, che proprio a questo peggioramento di clima — di cui sarebbe stato sintomo vistoso il colloquio svoltosi ieri a Roma tra il garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli, e il sottosegretario Amato — si debba il rinvio, di cui si parlava ieri sera a Milano, di decisioni date per imminenti: l'attuale direttore de «La Stampa» trasmigrante a Milano per occuparsi in particolare del «Corsera» nelle vesti di vicedirettore generale del gruppo; al suo posto l'attuale corrispondente dagli Usa, de «La Stampa», Gaetano Scardocchia. Ieri erano corse voci secondo le quali Sinopoli, nell'incontro con Amato, avrebbe sostenuto che anche il nuovo assetto proprietario del gruppo milanese — la Fiat normal in posizione di controllo in virtù del peso assunto in Gemina e da quest'ultima nel gruppo editoriale — non violerebbe le attuali norme antitrust della legge per l'editoria. E che la vicenda si sarebbe chiusa così. Ieri lo stesso professor Sinopoli ha precisato — invece — di aver portato a conoscenza di Amato che sulle vicende Fiat-Corsera egli aveva già deciso di trasmettere al più presto ai presidenti della Camera, non appena approfondite le questioni, un apposito promemoria. In merito alle questioni controverse il garante ha dichiarato di riservarsi ogni decisione.

Secondo indiscrezioni il colloquio non è stato affatto facile e la sensazione è che alla fine si sia raggiunto un momentaneo compromesso tra il garante, che sostiene la liceità delle operazioni condotte dalla Fiat, e Palazzo Chigi, che quella liceità ha messo più volte in dubbio. È evidente che se prevalesse questa seconda ipotesi scatterebbe inevitabilmente — come la legge prevede — l'azione per la nullità degli atti che non consentiva alla Fiat di assumere una posizione di controllo. Posizione che viene negata da tutti gli azionisti sindacati in Gemina esprimono ognuno un voto annullando quindi la disparità di peso delle rispettive quote azionarie. Persistendo la diversità di parere tra garante e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, non si esclude che l'uno e l'altro possano essere chiamati ben presto in audizione alla commissione Intermedi della Camera.

Una politica seria quando si farà?

Era fin troppo facile prevedere che il vuoto legislativo non sarebbe durato a lungo. Il pretore di Torino ha posto tutti di fronte alla cruda realtà: se manca una legge adeguata, le televisioni private non possono trasmettere in contemporanea i medesimi programmi su scala nazionale, comunque oltre l'ambito locale. Il magistrato fa il suo dovere. La sua scelta può essere sottoposta a critica, e si apriranno dispute giuridiche. Ma non si può negare che non sia equilibrata, evitando gesti clamorosi e traumatici.

Chi il proprio dovere non l'ha fatto e non lo sta facendo, sono il governo e la maggioranza parlamentare che lo sostiene. Appena eletto, il consiglio di amministrazione della Rai è stato costretto alla decadenza per l'assurdo ricatto esercitato dal partito socialista.

Il nuovo anno è cominciato così senza decreto, senza proposte legislative, senza prevedere un calendario stringente di ripresa dei lavori parlamentari sulla materia, con la Rai nella più grande confusione degli assetti di direzione.

Il nuovo anno è cominciato così senza decreto, senza proposte legislative, senza prevedere un calendario stringente di ripresa dei lavori parlamentari sulla materia, con la Rai nella più grande confusione degli assetti di direzione.

Il nuovo anno è cominciato così senza decreto, senza proposte legislative, senza prevedere un calendario stringente di ripresa dei lavori parlamentari sulla materia, con la Rai nella più grande confusione degli assetti di direzione.

Il nuovo anno è cominciato così senza decreto, senza proposte legislative, senza prevedere un calendario stringente di ripresa dei lavori parlamentari sulla materia, con la Rai nella più grande confusione degli assetti di direzione.

Ospedali dimezzati. Per i malati il prezzo è pesante

«Guardi qui: così lavoriamo e queste sono le nostre paghe»

Dunque lo sciopero non è così immotivato, anche se impopolare come tutti gli scioperi che bloccano i servizi pubblici. «Diciamo che per spiegare uno sciopero come questo non bastano i luoghi comuni giornalistici: parlare di "corporativismo" è limitativo e inutile, così come parlare genericamente di "sfascio della sanità". Ci sono problemi gravi, una situazione contrattuale insoddisfacente, un ritardo dal contratto unico, e per giunta alcuni clamorosi ritardi nell'applicare leggi e normative già esistenti. In Lombardia, per esempio, è ancora lettera morta la decisione di equiparare il numero di assistenti a quello di "aiuto", che permetterebbe a molti medici di fare un significativo salto di carriera. Per non parlare della normativa che regola i concorsi, contorta e clientelare. «Difficile dirlo. Come categoria, tra l'altro, i medici sono tremendamente divisi. Altro che corporativismo, siamo all'individualismo spinto; soprattutto in una grande città come Milano dove è possibile inventarsi facilmente attività complementari, ognuno risolve il problema a modo suo. Basti pensare che i medici iscritti ai vari sindacati, qui al Fatebenefratelli, sono una sessantina su duecentocinquanta. Ma uno sciopero come questo che cosa può cambiare? Non tanto, soprattutto se molti medici, come purtroppo accade, tirano ugualmente il cartellino e poi dicono di aderire allo sciopero senza metterci un soldo di busto pagato, anche se non lavorano perché gli ambulatori sono chiusi. E questo, inutile sottolinearlo, è perlopiù poco serio. «Situazione tutt'altro che rosea. Ben venga, dunque, una battuta conclusiva che può rasserenare, tra l'altro, tutti coloro che vedono in uno sciopero dei medici un pericolo apocalittico per la salute pubblica. «In Israele — racconta Venegoni — tempo fa c'è stato un durissimo sciopero dei medici. Addirittura uno sciopero della fame durato, tra un'interruzione e l'altra, quasi sei mesi. Periodo durante il quale il tasso di mortalità non è aumentato di neppure un'unità».

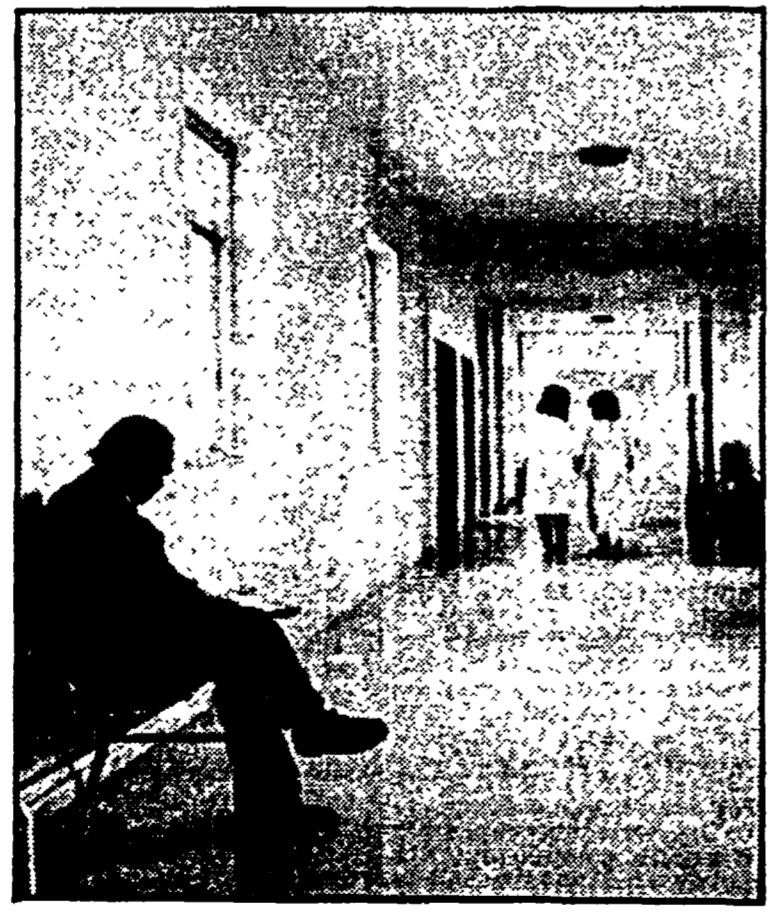
Michele Serra

Il governo ha convocato i medici

Lunedì l'incontro - Dichiarazioni di Degan e Altissimo - Lettera di Cgil, Cisl e Uil a Craxi

ROMA — Prima passo, da parte del governo, nei confronti dei medici: al termine di una riunione del Consiglio di gabinetto presieduta dal presidente del Consiglio Craxi, alla quale hanno partecipato anche i ministri della Sanità e della Pubblica Istruzione, i sindacati autonomi dei promotori dell'operazione sono stati convocati per un incontro. Quello che il governo intende offrire alla categoria — che punta ormai tutte le sue carte sull'autonomia contrattuale — è ancora un mistero. Ci sono state però delle dichiarazioni di Degan e del ministro Altissimo (parteciperà lunedì prossimo, insieme ai ministri del Tesoro e del Lavoro, al meeting con i medici) che lasciano intravedere, seppure vagamente, la linea che il governo intende adottare. Vediamo: Degan ha detto che l'intenzione è quella di proporre un contratto snello, essenziale, operativo, funzionale alla ricerca della produttività e delle qualificazioni. In sostanza, ha aggiunto il ministro, il contratto non dovrà essere estraneo ai temi del ruolo medico. Altissimo è stato più conciso: il governo — ha affermato — è orientato ad individuare una collocazione specifica dei medici nell'ambito del contratto unico per il pubblico impiego.

Cosa vuol dire? Sono possibili diverse interpretazioni delle dichiarazioni dei ministri. L'Anaso — che non ha intenzione di revocare gli scioperi proclamati per il 15, 16, 17 e 18 gennaio, né di sottrarsi all'astensione totale dei medici prevista per il 23, 24 e 25 gennaio — ha già fatto intendere che comunque quello che offrono i ministri non basta. «Un contratto come lo descrive Degan — ha detto Aristide Paci, presidente dell'organizzazione degli assistenti, aiuti e primari — dovrebbe essere garantito per principio a tutte le categorie. E allora? «Quelle del ministro sono solo parole vuote. E per quanto riguarda il ruolo medico — ha aggiunto Paci — non c'è nessuna novità: anche il contratto precedente prevedeva differenziazioni in alcuni casi. Si tratta di provvedimenti insufficienti. I problemi si risolvono al tavolo della trattativa e quindi si tratta di stabilire: quale tavolo? Ne vogliamo uno tutto e solo per noi. Proprio questo è l'obiettivo irrinunciabile per i sindacati autonomi che pure pongono altri problemi e rivendicazioni. E proprio la richiesta di autonomia è stata espressamente criticata (con una lettera al presidente del Consiglio Craxi a cui si chiede un incontro al più presto) dai tre segretari confederali Lama, Marini e Benvenuto. Cgil, Cisl e Uil avvertono il governo di non cedere su questo aspetto, perché la contrattazione separata rappresenterebbe una fuga corporativa dai reali problemi esistenti, ed innescerebbe una spirale perversa di emulazione innanzi tutto nel mondo sanitario, e poi in tutto il pubblico impiego, con conseguenze certo pesanti per le finanze pubbliche. Esigenze di professionalità — scrivono ancora Lama, Marini e Benvenuto — ed opportuni riconoscimenti retributivi, debbono trovare una giusta soluzione dentro la contrattazione del settore. Si tratta ora di vedere se i medici, qualora il riconoscimento del



loro ruolo (esiste già un disegno di legge) fosse consistente e garantito, saranno disposti a discutere della centralità delle professionalità senza pretese della contrattazione separata. Quello che è certo è che la struttura sanitaria non può subire più colpi simili. Ieri il Tribunale per i diritti del malato ha diffuso i dati raccolti dai suoi presidi negli ospedali, sui disagi causati da questo primo sciopero alla gente. Quasi in tutti gli ospedali le visite sono state sospese senza che nessuno spiegasse agli assistiti come fare per prenotare altre. Al Cto di Napoli è rimasto fermo anche l'ambulatorio per la fisioterapia, nonostante non siano necessari i medici per farlo funzionare. Al Cto torinese sono sospese le accertazioni giudicate «non urgenti», mentre chi è guarito invece, non può essere dimesso. Pessimo è stato il servizio di pronto soccorso in diverse strutture: sempre a Napoli, al Cardarelli, un giovane medicato dopo un incidente e poi rimandato a casa in fretta e furia è dovuto tornare, questa volta per un ricovero urgente, dal momento che aveva un braccio rotto e nessuno glielo aveva diagnosticato. Al Policlinico di Roma otto malati sono stati preparati per un'operazione. Analisi a digiuno, cure di attesa, pre-anestesia: e poi nessuno ha eseguito gli interventi. La situazione è dunque giunta al limite; ma un'altra brutta notizia è arrivata ieri sera a peggiorare ulteriormente il panorama della sanità italiana: la Cisan, sindacato di estrema destra che raccoglie parte del personale sanitario non medico, ha dichiarato lo stato di sciopero. Due giorni di sciopero sono stati proclamati tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio per problemi inerenti alla qualifica e — recita un comunicato — per indurre il governo ad affrontare la questione della sanità nel suo complesso. Ieri sugli scioperi dei medici si è anche riunito il direttivo dei deputati democristiani: ha invitato le commissioni Sanità di Camera e Senato a riunirsi per discutere sulle rivendicazioni dei sindacati autonomi e sulla sanità in generale.

Nanni Riccobono

Analisti: il decreto approvato in commissione

ROMA — Torna in aula a Montecitorio alla vigilia della scadenza del 15 novembre scorso — il decreto legge sulle competenze professionali dei laureati in medicina e chirurgia nel settore delle analisi cliniche. La commissione sanità della Camera ha infatti approvato una nuova legge che modifica l'attuale normativa, nulla garantisce rispetto a nuovi ricatti. Il cosiddetto «Berlusconi ter» scadeva il 31 dicembre; il governo si è riunito il 27 dicembre e poi ancora il 3 gennaio per affrontare il problema. Non ha deciso nulla, non ha scelto

L'Mfd chiede una regola per gli scioperi nella sanità

ROMA — La regolamentazione per legge del diritto di sciopero dei medici è stata sollecitata dal Tribunale per i diritti del malato. Una delegazione del Movimento Federalista Democratico e dello stesso Tribunale, guidata dai segretari nazionali Caroleo e Lamanna, si è incontrata ieri con il vicepresidente della Camera Azzaro con il presidente della commissione Sanità del Senato Bompiani. «Con questa iniziativa ha detto Lamanna — intendiamo tutelare i diritti dei cittadini malati e far rispettare la dignità umana di quanti sono oggetto di una disputa tra il governo e una categoria di lavoratori. Nello stesso tempo intendiamo farci interpreti della posizione di tutti quei medici che, pur considerando giuste alcune rivendicazioni, non hanno espresso la protesta nei modi proposti dai sindacati di categoria».

MILANO - Leggo, legga qui. Guardi che cosa scriveva Giovanni Berlinguer su Rinascita nel '77: nell'Italia umbertina i migliori ingegneri sul mercato non osavano subire la stessa sorte. Molti di noi hanno scelto il tempo pieno nel settore pubblico perché credevano nella qualificazione professionale e anche in altre cose che non sto a dirle tanto le capisce benissimo anche lei. Adesso si sentono presi per fondelli: sembra che lo Stato stia facendo di tutto per distruggere la sanità pubblica a vantaggio di quella privata. Se è davvero così, almeno ce lo dica».

Il professor Ennio Caprino, direttore sanitario dell'ospedale Fatebenefratelli, parla con un forte accento lombardo. E parla chiaro. Lo sciopero dei medici, nel suo ospedale, non ha lasciato tracce pesanti. «Tutte le prestazioni d'urgenza sono state effettuate e non ho dovuto registrare nemmeno una lamentela»; ma il sospiro di sollievo per i non irrimediabili disagi arrecati ai pazienti (pazienti in tutti i sensi), non nasconde un pesante sconforto sulla situazione della sua categoria. Soprattutto per quei medici che, come lui, hanno scelto il tempo pieno in ospedale: in cifre, circa due milioni al mese per un primario, uno e mezzo per un «aiuto», un milione e duecentomila per un assistente; e in termini di professionalità, il rischio di perdere voglia e fiducia in un generoso burocratico che, racconta Caprino, «finisce per penalizzare ancora una volta le strutture pubbliche, che hanno un forte bisogno di risorse e in ritardo. Quando riescono ad ottenerli».

«E dire — continua Caprino — che gli ospedali, ormai, sono gravati dal peso spropositato di quasi tutte le prestazioni sanitarie, comprese quelle che l'assistenza territoriale non è in grado di espletare. Ma le pare possibile che all'Oftalmico siano sussidiati dalle visite oculistiche per prescrivere un paio d'occhiali, magari facendo perdere tempo a quelli che hanno

«Guardi qui: così lavoriamo e queste sono le nostre paghe»

un glaucoma». Dell'ufficio di Caprino al reparto di Medicina Interna, si attraversando un cortile pieno di gatti e di nuove fangose. Il tempo di meditare su una strana lapide all'ingresso (riporta quell'autentico monumento alla macellazione collettiva che è il «proclama della vittoria» del generale Diaz; davvero curiosa tanta fiera bellica in un ospedale), e di salire la solita scalinata grigio-sporca (e anche grigia di sporco) che porta in corsia. E possiamo subito confrontare le ragioni del direttore sanitario, certamente non ostili allo sciopero dei medici, con quelle del dottor Mauro Venegoni, assistente, uno dei quattro iscritti alla Cgil (su 250 medici) del Fatebenefratelli. «Crumiro». Ma non con poche perplessità. «Si faccia un conto, per spiegare ai miei colleghi perché non sciopero. E ancora più di fatica a spiegare quali sono, per i medici, i vantaggi del contratto unico per la sanità: per il semplice motivo che non ce ne sono. Quando entrò in grado di guadagnare molto di più. Per giunta non è più vero che il tempo pieno — come contropartita — permette di qualificarsi studiando e facendo il medico. A parte pochissimi istituti di ricerca, come il Neurologico qui a Milano, nessun ospedale è in grado di applicare il contratto che prevede, nell'arco delle 40 ore del tempo pieno, un piccolo «monte ore» destinato alla ricerca. In conclusione, parlando molto pragmaticamente, il contratto unico ha sicuramente penalizzato i medici e in misura tanto maggiore quanto più tempo si dedica all'ospedale».